

Memorandum dei vescovi cecoslovacchi gennaio 1949

Confidenziale

Signor presidente della repubblica,
i vescovi e gli ordinari cattolici della repubblica cecoslovacca, riuniti in assemblea a Praga nei giorni 14 e 15 dicembre 1948, hanno esaminato l'attuale situazione delle relazioni fra Stato e Chiesa, e sono giunti alla conclusione che tale situazione non solo non è utile alla Chiesa, ma danneggia anche lo Stato e minaccia i suoi sforzi costruttivi tesi alla pace. Ci pare che si sciupino troppe energie che potrebbero essere usate per un lavoro creativo per il bene materiale e morale dei nostri popoli ceco e slovacco. Poiché tutte le responsabilità per lo stato attuale della politica ecclesiale vengono attribuite ai vescovi, ci permettiamo di ricordarLe, signor presidente, come sia invece evidente a chiunque giudichi in modo obiettivo e non di parte, che non è lo Stato, bensì la Chiesa a subire il torto. È già parecchio tempo che la nazione è testimone di attacchi sistematici e organizzati sulla stampa, alla radio e nelle riunioni pubbliche, sia contro la Chiesa cattolica e il suo massimo rappresentante, sia contro il clero e soprattutto contro i vescovi, che vengono additati come causa principale della diatriba fra Chiesa e Stato. Respingiamo questa lettura come ingiusta ed errata. Poiché tuttavia a noi non importano qui le questioni di prestigio, bensì solamente il bene della nazione e i suoi interessi religiosi, ci siamo riuniti per cercare di chiarire nuovamente la situazione e riallacciare le trattative interrotte.

Ricordiamo che l'azione sistematica mirata alla limitazione della libertà della Chiesa cattolica e l'impossibilità ad esercitare i suoi diritti religiosi inalienabili, sono state talmente ampie da intaccare la struttura stessa della Chiesa, in quanto è stata ostacolata la sua vita interna e minacciata la sua missione soprannaturale.

La Chiesa ha sofferto gravi perdite nell'ambito dell'istruzione: nell'istruzione scolastica statale è stato introdotto uno spirito anticristiano. Allo stesso modo sono state represses le riviste religiose e l'attività editoriale. Siamo stati testimoni di una grande campagna contro il papa, e dei tentativi pianificati di discreditar i vescovi e creare una barriera artificiale fra vescovi da un lato e sacerdoti dall'altro e rispettivamente fra sacerdoti e fedeli. La condizione sociale dei sacerdoti, dei religiosi e delle religiose, così come degli insegnanti laici di religione è in aperto contrasto con le aspirazioni sociali del nostro tempo; è una situazione tale che, soprattutto nel caso dei religiosi che lavorano negli ospedali e negli ospizi per anziani, attira persino l'attenzione di coloro che finora non ammettevano che la Chiesa subisse ingiustizie. E mentre tutto andava avanti così, la Chiesa non ha fatto assolutamente nulla per cui la si possa rimproverare di avere un atteggiamento negativo nei confronti del governo. Se sono cominciati contrasti e difficoltà, principalmente per l'incomprensione dell'atteggiamento della Chiesa verso l'attività politica di alcuni sacerdoti, ribadiamo che si è trattato del rispetto di antichi principi della Chiesa, mantenuti con fermezza forse da molti vescovi dopo l'esperienza bellica e postbellica.

Poiché dopo gli incontri dei vescovi c'è stato un peggioramento della situazione, soprattutto con la chiusura di altre scuole gestite dalla Chiesa, con l'intensificarsi della campagna contro la missione della Chiesa e la discriminazione del clero, dei religiosi e delle religiose dai diritti al vitto ecc., non ci siamo più sentiti di intavolare nuove trattative, perché ritenute ormai vane. Tuttavia, i successivi incontri dei giorni 18 e 19 gennaio 1949 a Praga hanno ribadito le decisioni della precedente riunione dei vescovi. Perciò il 19 gennaio 1949 Le abbiamo inviato, signor presidente della repubblica, una delegazione che Lei ha gentilmente ricevuto, alla quale ha trasmesso il desiderio che esponessimo le nostre richieste in forma scritta. Perciò lo stesso giorno dopo il rientro della delegazione, i vescovi si sono accordati nel rivolgerLe la seguente petizione:

Signor presidente della repubblica,
i cattolici cechi e slovacchi, secondo la dottrina della fede, compiono fedelmente tutti i propri doveri verso la nazione e lo Stato finché non sono esposti al rischio di tradire i propri doveri verso Dio e la Chiesa; li compiranno con il massimo entusiasmo e spirito di sacrificio. Non vogliamo costruire nessuno Stato nello Stato, vogliamo rimanere una Chiesa unita con la missione di condurre la gente a Dio, fonte della verità e della felicità; vogliamo però essere liberi di svolgere questi compiti, e siamo convinti che in questo modo contribuiremo adeguatamente agli sforzi costruttivi del

governo e al benessere materiale del popolo.

Siamo altresì convinti che un accordo che rispettasse i legittimi interessi dello Stato e della Chiesa è possibile, e che con buona volontà si può ottenere da entrambe le parti. Chiediamo, signor presidente della repubblica, che con il Suo alto intervento ciò possa avvenire al più presto. Per questo i vescovi, nello sforzo di accomodare la situazione, Le hanno chiesto udienza e su Suo desiderio Le sottopongono le proprie

PROPOSTE E RICHIESTE

che potrebbero e dovrebbero divenire la base per aprire nuove trattative con la commissione religiosa del Comitato centrale d'azione del Fronte Nazionale (sezione per la Chiesa cattolica), affinché si arrivi – almeno nelle questioni fondamentali – a un accordo generale e siano fissate norme precise per una ulteriore collaborazione.

Chiediamo e desideriamo

1) che siano interrotti gli attacchi sistematici sulla stampa, alla radio e nei discorsi pubblici contro la Chiesa e i suoi rappresentanti, e che la visione cristiana della vita non sia pubblicamente svilita come opposta alla scienza e al progresso, ci sia data la massima possibilità di difenderci contro simili attacchi pubblici, nello spirito dei fondamenti della democrazia;

2) che non vengano emanati altri decreti sulla statalizzazione e l'abolizione delle scuole gestite dalla Chiesa e che siano abrogati quelli già approvati, e che dal prossimo semestre si attuino ovunque gli accordi dell'11 giugno 1948¹. L'incaricato episcopale per l'istruzione presenterà una proposta concreta per la soluzione definitiva e la dislocazione delle scuole gestite dalla Chiesa nello spirito degli accordi presi. Chiediamo allo stesso tempo che non siano posti ostacoli ai singoli ordinari per l'istituzione e il mantenimento di corsi privati per la preparazione di catechisti e catechiste, per operatori pastorali religiosi e laici, per gli organisti, per le suore che operano nelle parrocchie e nell'assistenza; che non siano posti ostacoli nell'istituzione di centri caritativi e pastorali e che vengano messi a disposizione a questi scopi gli edifici sequestrati alla Chiesa. Al contempo chiediamo che sia risarcito l'affitto per gli edifici scolastici confiscati per il periodo della loro confisca;

3) che nell'insegnamento si eviti tutto ciò che abbia carattere antireligioso e antiecclesiale, e che si rimedi ove ciò sia accaduto. Ancora, che nella preparazione degli orari scolastici l'insegnamento della religione sia posto sullo stesso piano delle altre materie e non sia ostacolato con inopportune modifiche all'orario. Che siano introdotti gruppi di interesse religioso in tutte le scuole di terzo grado. Chiediamo al contempo che nessuno venga escluso dalle scuole superiori per l'attività religiosa o per un'opinione, e che non sia impedito ai religiosi e agli insegnanti laici di religione con adeguata qualifica e mandato l'accesso alle scuole col pretesto di un atteggiamento insufficientemente positivo verso il regime democratico-popolare, e, nei casi realmente motivati, che non si proceda arbitrariamente senza accordo con gli uffici della Chiesa;

4) esigiamo una revisione dei problemi concernenti la stampa religiosa secondo la proposta dell'incaricato dei vescovi per la stampa periodica cattolica e l'editoria. Esigiamo l'abolizione degli interventi d'ufficio contro alcune editrici cattoliche, e che libri del tutto innocui siano nuovamente messi a disposizione; che sia permessa per ogni diocesi una-due editrici cattoliche;

5) esigiamo e chiediamo il diritto a riunirsi liberamente in gruppi e fraternità religiosi, e a riunirsi liberamente in manifestazioni religiose pubbliche, ad organizzare liberamente pellegrinaggi e processioni tradizionali. Chiediamo che non sia fatta pressione sui cattolici perché partecipino alle brigate di lavoro domenicali e con ciò violano il sacro riposo, e che sia loro concesso di adempiere ai propri doveri lavorativi in un altro momento;

6) che cessi la campagna contro il papa, capo della Chiesa cattolica, che sia rispettato e che si discutano i problemi regolarizzati con il *Modus vivendi*² con il rappresentante diplomatico della Santa Sede. Senza accordi preliminari con la Santa Sede non si può discutere positivamente le altre questioni di politica religiosa con i vescovi;

7) che il governo faccia di tutto affinché elementi irresponsabili non tentino di seminar zizzania tra i vescovi e il clero cattolico e fra il clero e i fedeli;

8) che non siano assolutamente inscenati da elementi irresponsabili tentativi e azioni illegali e contrari al governo fra le fila del clero, e che casi di arresti siano comunicati alle autorità ecclesiali con l'indicazione dei motivi, così come delle sentenze, che siano notificati ai relativi concistori e sia permesso consultare le carte processuali ai rappresentanti dei concistori. Proclamiamo nuovamente che la Chiesa non desidera che il clero intervenga nella politica e chiediamo che questa posizione sia riconosciuta;

9) che le condizioni salariali del clero siano adeguate allo sviluppo della società, e insistiamo per il mantenimento economico interno alla Chiesa, normalmente usato ovunque, alla cui abrogazione i vescovi non possono dare il loro consenso. Per l'adeguamento proporremo un progetto relativo. Ripetiamo la necessità di adeguare il salario degli insegnanti di religione laici e esigiamo che il loro stipendio non sia trattenuto per mesi bensì pagato regolarmente ogni mese. Anche in queste questioni presenteremo proposte concrete, così come sull'assicurazione per le suore che lavoreranno come infermiere negli ospedali statalizzati;

10) che si desista dall'odiosa e ingiusta discriminazione sociale e civile dei religiosi, dal loro graduale allontanamento dal popolo e dall'isolamento in posizioni che poi forse verrebbero definite ostili al governo, allo Stato e alla nazione.

Egregio signor presidente,

ci siamo permessi di sottoporLe, come capo di Stato, le nostre difficoltà e le nostre proposte. Lo facciamo con tranquillità, senza difendere prestigio, in modo aperto e con una totale responsabilità davanti alla storia, avendo presenti solo gli interessi della nazione. Signor presidente, il popolo ceco e quello slovacco guardano a Lei come al capo di Stato e in Lei scorgono il maggior rappresentante delle proprie aspirazioni e difensore della giustizia. Crediamo che con il Suo intervento responsabile ci appianerà la via per risolvere adeguatamente la situazione e per garantire la collaborazione feconda della Chiesa e dello Stato in uno spirito di reciproca fiducia, per il felice futuro dei cechi e degli slovacchi nella comune repubblica.

Contiamo su di Lei e preghiamo affinché questo si avveri, pronti ad aiutare ovunque vi sia necessità per il bene del popolo, secondo i principi della nostra fede.

Gradisca ricevere, illustrissimo signor presidente, l'espressione del nostro comune rispetto e la certezza della nostra migliore volontà, a servizio della repubblica e del suo popolo.

Per i vescovi e gli ordinari della repubblica

m.p. + Josef arcivescovo [Beran].

NOTE REDAZIONALI AL TESTO:

1) L'11 giugno 1948 si giunse a un compromesso sulle scuole gestite dalla Chiesa. Il premier Gottwald propose che nel caso in cui la Chiesa rinunciasse alle normative riguardanti il mantenimento delle proprie scuole, il governo avrebbe permesso che nelle diocesi fossero istituiti dei ginnasi per preparare i giovani seminaristi. La delegazione (soprattutto il vescovo Trochta) reagì in modo ottimistico, illudendosi di aver ottenuto un risultato. Il cardinal Beran però fu di tutt'altra impressione, e fece sapere ai propri delegati che non sarebbe stato lui a far chiudere le scuole cattoliche. Cfr. V. Vaško, *Neumlč ená...*, vol. II, pag. 35, Zvon, Praha 1990.

2) Il *Modus Vivendi* del 1928 fra Repubblica cecoslovacca e Vaticano avrebbe dovuto risolvere la questione della separazione della Chiesa dallo Stato, ma rimase tutto sulla carta.